

https://www.corriere.it/opinioni/21_dicembre_02/diritto-cittadinanza-ius-culturae-perche-va-approvato-2f3c47b0-5342-11ec-a17e-c9746939b6a5.shtml

OPINIONI

Diritto alla cittadinanza, ius culturae. Perché va approvato



di **Mario De Curtis** | 02 dicembre 2021

Per il Presidente del Comitato di Bioetica della Società italiana di Pediatria lo ius culturae, superando gli automatismi dello ius soli e dello ius sanguinis, potrebbe favorire in modo significativo il processo di integrazione e dare un aiuto non solo ai bambini e alle famiglie straniere ma all'intera società

La proposta di qualche mese fa del presidente del Coni Giovanni Malagò di accelerare sullo ius soli per gli sportivi ha riproposto il tema dell'integrazione dei ragazzi figli di genitori stranieri che sono parte integrante della società italiana. E' un tema politico molto controverso che si auspica trovi presto una soluzione.

Ricordo che **gli stranieri residenti in Italia hanno superato la cifra di 5 milioni e l'aumento degli immigrati in Italia non è più dovuto solo ai nuovi arrivi, ma anche al numero sempre più elevato di nascite di figli** di cittadini provenienti da paesi esteri. Nel 2020 gli stranieri residenti in Italia pur rappresentando solo l'8,4% della popolazione hanno contribuito notevolmente a contrastare la denatalità, uno dei problemi più critici che può mettere in seria difficoltà e nello spazio di tempi brevi lo sviluppo del nostro paese.

Di tutti i nati in Italia il 15% sono figli di entrambi genitori stranieri e questo numero è ancora più elevato (22%) se si prendono in considerazione solo i figli di un genitore straniero (ISTAT). Senza il loro contributo la denatalità in Italia sarebbe ancora più drammatica. Al 1° gennaio 2018, i ragazzi stranieri sotto i 18 anni residenti nel nostro paese erano poco più di 1 milione, con un'incidenza pari a quasi l'11 per cento sul totale della popolazione in quella classe di età.

A scuola gli studenti stranieri rappresentano circa il 10% di tutta la popolazione scolastica e la maggior parte è nata in Italia. Nell'interesse del paese, importante è far sentire questi bambini e questi ragazzi, cosiddetti immigrati di seconda generazione, come parte attiva di un futuro comune che può migliorare con il rafforzamento della loro istruzione e del loro senso di appartenenza. L'acquisizione della cittadinanza favorirebbe la loro integrazione. In Italia, l'acquisizione della cittadinanza è attualmente regolamentata dalla Legge 5 febbraio 1992, n. 91 ai sensi della quale acquistano di diritto alla nascita la cittadinanza italiana coloro i cui genitori (anche soltanto uno dei due) siano cittadini italiani (ius sanguinis).

I figli di genitori stranieri nati in Italia, **secondo le norme attualmente vigenti, possono**

divenire cittadini italiani per trasmissione se uno dei genitori con cui vive ha ottenuto la cittadinanza che può essere rilasciata dopo 10 anni di residenza legale in Italia e con un reddito di circa 8 mila euro negli ultimi 3 anni. Se invece il minore è nato in Italia da genitori che non hanno ottenuto ancora la cittadinanza o se non sono nati in Italia, se residenti senza interruzioni per 10 anni, possono presentare la domanda al Ministero degli Interni quando diventano maggiorenni. Per l'accoglimento della domanda trascorrono in media ulteriori 2-3 anni. Ci sono casi in cui il minore anche raggiunta la maggiore età se non sono trascorsi ancora 10 anni di residenza in Italia non può chiedere la cittadinanza e se i suoi genitori non possono garantire per lui con un reddito sufficiente o se non frequenta l'Università il ragazzo diventa irregolare.

Oggi anche i minori senza cittadinanza hanno il diritto all'istruzione e ad essere curati dal Servizio sanitario nazionale, ma non possono partecipare a concorsi pubblici o fare viaggi all'estero nei paesi che richiedono il visto. Numerose sono però le altre disuguaglianze che distinguono i ragazzi che non hanno la cittadinanza da quelli italiani. Molti di questi bambini e ragazzi seguono gli stessi studi dei loro compagni italiani, parlano la stessa lingua, hanno le stesse passioni, pensano di avere il loro futuro in Italia ma vivono in una condizione di precarietà esistenziale perché non si sentono cittadini italiani. Inoltre, il processo d'integrazione degli stranieri, si scontra spesso con atteggiamenti di chiusura, sentimenti di esclusione, di inimicizia e, peggio ancora, con politiche dell'immigrazione che ignorano i principi universali contemplati anche dalla nostra Costituzione.

La soluzione di assegnare automaticamente subito alla nascita la cittadinanza di un dato Paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio (*ius soli*) ha varie controindicazioni che hanno portato gran parte delle nazioni, anche le più disponibili, a non adottarlo. **Sarebbe opportuno però favorire l'acquisizione della cittadinanza anche prima dei 18 anni per i minori figli di genitori stranieri nati in Italia o all'estero che abbiano frequentato nel nostro paese un corso di istruzione primaria o secondaria** presso istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione o un corso di formazione professionale idoneo al conseguimento di una qualifica professionale e che dimostrino la chiara volontà di integrarsi nella società italiana (*ius culturae*).

L'acquisizione della cittadinanza sarebbe naturalmente preclusa a coloro con una condanna per reati di particolare disvalore sociale e in caso di pericolosità del richiedente. Lo *ius culturae*, superando gli automatismi dello *ius soli* e dello *ius sanguinis*, potrebbe favorire in modo significativo il processo di integrazione e dare un aiuto non solo ai bambini e alle famiglie straniere ma all'intera società. Inoltre eviterebbe la frustrazione dei ragazzi delle seconde generazioni che spesso si sentono cittadini di serie B e quindi potrebbe contrastare una loro possibile radicalizzazione. Una società più inclusiva determina infatti minori conflitti sociali e culturali ed un miglioramento del clima di convivenza. La mancata acquisizione della cittadinanza per i minori che hanno frequentato uno o più cicli scolastici e vivono e si sono integrati nel nostro paese rappresenta inoltre una chiara violazione dei diritti di uguaglianza e di giustizia oltre che essere indice di una mancata solidarietà, nobile sentimento condiviso dalla gran parte degli italiani.

L'autore, già Professore Ordinario di Pediatria, Università di Roma La Sapienza e Presidente Comitato per la Bioetica della Società Italiana di Pediatria

2 dicembre 2021